

SCIENZA E BENI CULTURALI
XXV. 2009

CONSERVARE E RESTAURARE IL LEGNO
Conoscenze, Esperienze, Prospettive

Atti del Convegno di Studi
Bressanone 23- 26 giugno 2009

Edizioni Arcadia Ricerche

SCIENZA E BENI CULTURALI

XXV. 2009

CONSERVARE E RESTAURARE IL LEGNO

Conoscenze, Esperienze, Prospettive

Atti del convegno di studi
Bressanone 23 - 26 giugno 2009

a cura di Guido Biscontin e Guido Driussi

Organizzazione:

Università degli Studi di Padova, *Dipartimento di Scienze Chimiche;*
Università Cà Foscari di Venezia, *Dipartimento Scienze Ambientali;*
Università degli Studi di Genova, *Dipartimento di Scienze per l'Architettura DSA e Scuola di Specializzazione in Restauro dei Monumenti;*
Università degli Studi di Brescia, *Centro di Studio e Ricerca per la Conservazione ed il Recupero dei Beni Architettonici ed Ambientali-Dipartimento di Ingegneria Civile;*
Università Mediterranea degli Studi di Reggio Calabria, *Dipartimento Patrimonio Architettonico ed Urbanistico;*
Politecnico di Milano, *Dipartimento di Scienza e Tecnologie dell'Ambiente Costruito (BEST);*
Ministero per i Beni e le Attività Culturali, *Direzione Generale per i beni architettonici, storico artistici ed etnoantropologici;*
Consorzio I.N.S.T.M.

Enti Patrocinatori:

Ministero per i Beni e le Attività Culturali; Istituto Centrale del Restauro; Consiglio Nazionale delle Ricerche; ICCROM; Amministrazione Comunale di Bressanone, Azienda di Cura e Soggiorno di Bressanone.

Con la collaborazione di:

Arcadia Ricerche Srl, Colorificio San Marco Spa

o qualsiasi

LE "MACCHINE" DEL TRIDUO. QUESTIONI DI DEVOZIONE E PROBLEMI DI CONSERVAZIONE E RESTAURO

Valeria Ghezzi**, Maria Gabriella Mori*, Laura Sala*, Barbara Scala**

* Soprintendenza per i BAP delle province di Brescia, Cremona e Mantova

** Dipartimento di DICATA, Università di Brescia

ABSTRACT: The contribution takes into consideration the "macchine" of the triduum, the spectacular wooden and papier-mâché scenic architectures prepared on the occasion of the three days of prayers offered for the souls of the dead, a rite introduced in the Catholic liturgy in the Counter-Reformation age. This rite was often celebrated by the middle of the carnival as a Christian antithesis to the profane festivities in this period of the year. The apparatus is an articulated and complex frame, whose abandonment with the consequent loss or transformation of plenty of its pieces, is due to several problems of preservation and restoration of its particular constituent parts often spoiled by use or damaged by the frequent fires of the wooden parts in contact with the flames of the candles. The work examines some artefacts within the area of Brescia (where the tradition of the triduum had a great diffusion from the early 18th century) and proposes their census and their detailed reading to favour their restoration and increase their value, as they are devotions proofs that summarize ancient traditions and represent documents of great historical and artistic importance

KEY-WORD: restoration, ephemeral apparatuses, wooden architectures, "macchine" of the Triduum.

L'istituzione dei sacri tridui, i tre giorni di solenni funzioni a commemorazione dei defunti, nasce nel XVIII secolo in ambito bresciano come immediata espressione di devozione popolare in un particolare momento storico, in un territorio travagliato da guerre e epidemie, dove era fortemente radicato il fervore e lo spirito religioso. Questa pratica penitenziale, attuata allora come oggi senza una data canonica durante tempo ordinario che precede la quaresima, riceve l'approvazione della liturgia ufficiale con particolari indulgenze, divenendo un efficace strumento di

dissuasione dagli eccessi del carnevale. Un edificante momento di riflessione sul tema della morte e del trapasso che, anticipando il periodo quaresimale, consentiva alla Chiesa post tridentina di ribadire l'esistenza del purgatorio e la necessità del suffragio alle anime purganti, messi in dubbio dalla riforma luterana. Dalla diocesi di Brescia, la cerimonia si diffonde rapidamente a partire dai primi decenni del XVIII anche nelle parrocchie veronesi confinanti della Valtenesi e in quelle della riva gardesana orientale, rimanendo un'esclusiva prerogativa di queste zone e di quella limitrofa di Bergamo. La tradizione collega l'origine del triduo ad un forte desiderio della collettività bresciana di commemorare i propri soldati periti nelle sanguinose battaglie di Chiari (1701) e di Calcinato (1703), durante la cruenta fase lombarda della guerra di successione spagnola. La prima funzione menzionata nelle cronache cittadine è quella celebrata nel 1716 nella chiesa di San Giuseppe in Brescia su istanza della confraternita dei mercanti, destinando la somma occorrente per il banchetto di carnevale ad un solenne ufficio funebre, che riceve un grande consenso popolare e viene reiterato negli anni seguenti ed istituzionalizzato nella forma del triduo, una ricorrenza annuale in cui sugli altari delle chiese preposte venivano celebrate in continuazione messe di suffragio, esaltate da musica sacra e da una grande profusione di lumi. L'esposizione del Santissimo Sacramento, effettuata in forma solenne al culmine della funzione, avveniva all'apice di una complessa e spettacolare struttura lignea mobile, la cosiddetta *macchina per il triduo*, un'architettura di illusionismo prospettico appositamente apprestata, arricchita da centinaia di candele, con parti mobili atte ad acuire l'effetto scenico mediante giochi di luci e di ombre, per l'edificazione e la meraviglia degli astanti. Una costruzione disposta su più livelli, composta da una serie di pezzi di grandezza variabile in rapporto alle dimensioni dell'altare, alla profondità e all'ampiezza dell'abside. La macchina deriva struttura e forma dagli addobbi effimeri scenografici sei-settecenteschi, ideati in occasione di particolari eventi sia profani che religiosi come gli archi di trionfo, i catafalchi allestiti per le esequie di reali e di principi della chiesa. I congegni e gli artifici che assicurano i movimenti delle parti originano dalle macchine teatrali rinascimentali e dagli illusori apparati degli altari prospettici realizzati dal padre gesuita Andrea Pozzo (1642-1709) nella chiesa di S. Francesco Saverio a Mondovì (1678) e in quella romana del Gesù dedicata a Sant'Ignazio (1699).

Il triduo è sorretto da un'impalcatura lignea, con due simmetriche porte laterali chiuse da una tenda di velluto e con piccole scale interne, che, congiungendosi nella scalea centrale sopra l'altare, permettono la processione dei chierici e l'ascesa dell'officiante che colloca l'ostensorio all'interno di una mandorla circondata da una raggiera dorata, rischiarata da una moltitudine di lampade a olio. Il percorso viene chiaramente descritto nel disegno preparatorio dell'apparato di Lonato, uno tra gli esempi pervenuti più complessi per dimensione e altezza. In altri modelli il *Santissimo*, già posizionato, veniva svelato e contemporaneamente illuminato dall'azionarsi di un meccanismo che simulava l'aprirsi di nuvole metalliche o di un

drappeggio di raso rosso. Volute, specchiature dorate o argentate, colonnine tortili, putti, statue raffiguranti le Virtù Teologali, movimentavano il prospetto creando nello spettatore, oltre al sentimento di meraviglia, un anelito di spiritualità e di ascesi. I materiali costitutivi, oltre al legno che forma la struttura principale, l'impiantito, le piccole scale ai vari livelli, il rivestimento della grande impalcatura, con relative staffe, chiavi, cerniere e chioderie, sono i supporti in ferro per le candele e le lampade, le decorazioni in stucco, le applicazioni di vetri colorati, gusci di lumaca, velluti e sete trapuntate. I manufatti, ideati nel secondo-terzo decennio XVIII secolo, si perfezionano in quello successivo, nonostante le soppressioni napoleoniche di confraternite religiose, depositarie del mantenimento e della messa in funzione delle macchine, avessero reso difficoltoso il perpetuarsi di questa tradizione, che viene definitivamente proibita dalla Chiesa bresciana nel secolo scorso per evidenti motivi di sicurezza. Queste spettacolari macchine d'altare, singolari per dimensione e caratteristiche, uniche testimonianze pervenute dei fastosi apparati liturgici settecenteschi, altrimenti noti dai disegni preparatori, per motivi di consunzione e di usura conseguenti all'assemblaggio e allo smontaggio delle parti, o per eventi di altro tipo, come i frequenti incendi causati da candele e da lampade a olio, cadono gradualmente nell'oblio rimanendo nei depositi delle sagrestie.

Talvolta i componenti più appetiti come i candelabri dalle sinuose volute dorate a mecca o i putti alati, si disperdono sul mercato antiquario con un riutilizzo del tutto anomalo ed incompatibile con le funzioni originarie. In anni recenti si è assistito ad un progressivo ripristino di molte di queste strutture, riabilite dopo meticolosi restauri, il che ha reso possibile la ricognizione di più di una ventina di manufatti integri, tuttora utilizzati per le celebrazioni dei sacri tridui in territorio bresciano, dalla bassa pianura, alla Valtenesi e alle Valli. Nella maggior parte dei casi è possibile attribuire questi pregevolissimi esemplari, stilisticamente e strutturalmente molto diversi tra di loro a maestranze locali o a più rinomate botteghe del XVIII secolo, come quella dei Fantoni di Rovetta (BG), in particolare a Donato Andrea (1662-1724), che ha lasciato diverse testimonianze della sua attività in territorio bergamasco e bresciano, nei tridui di Gandino, Bossico e Capriolo.

Schede

Le vicende di alcuni apparati di Brescia e provincia esemplificano, nel caso delle macchine di S. Giuseppe in Brescia e di S. Maria Assunta di Montichiari, reperita sul mercato antiquario, assemblata e riadattata con alcune aggiunte alle dimensioni del nuovo altare, il diverso riutilizzo di elementi sopravvissuti alla dispersione. La recente scoperta dell'esistenza nei depositi parrocchiali del triduo della chiesa di S. Michele Arcangelo di Gianico, in Valle Camonica, apre un ulteriore dibattito sui problemi di un eventuale recupero del manufatto che sembra essere già stato ripristinato nel 1921, con la sostituzione di parti compromesse. Infine il triduo

ottocentesco della parrocchiale di Lonato, in ottimo stato di conservazione, testimonia il grado di perfezione raggiunto da questi apparati effimeri.

I problemi conservativi delle macchine del triduo sono legati principalmente alla loro natura effimera, ai materiali costitutivi e all'uso al quale sono destinate. Le difficoltà connesse alle operazioni di allestimento, di manutenzione e di conservazione, in appositi locali, di questi delicati apparati, insieme allo svilimento della pratica e dell'istituzione del Triduo, hanno determinato il degrado e spesso la completa perdita di queste delicate strutture.

BRESCIA. TRIDUO DELLA CHIESA DI S. GIUSEPPE. (apparato disperso, in parte riutilizzato)

L'apparato risale al secondo decennio del XVIII secolo ed è descritto con dovizia di particolari in alcune cronache coeve che menzionano un catafalco dipinto con raffigurazioni di teschi e di anime purganti (Fig.1), composto da più piramidi cariche di candele, statue ed iscrizioni, illuminato da lampade a olio, con gran dispiego di addobbi neri in tutta la chiesa. Il manufatto originario è andato perduto, smembrato e disperso in un periodo non precisabile. Le parti sopravvissute fanno attualmente parte dell'altare maggiore, dove ha trovato collocazione la scala dipinta a finti marmi per accedere al presbiterio. I lampadari lignei chiamati *chiocche*, allocati tra gli intercolunni, e gli *scudi*, elementi in legno nero posizionati sulle colonne come portacandele, presentano la stessa collocazione.

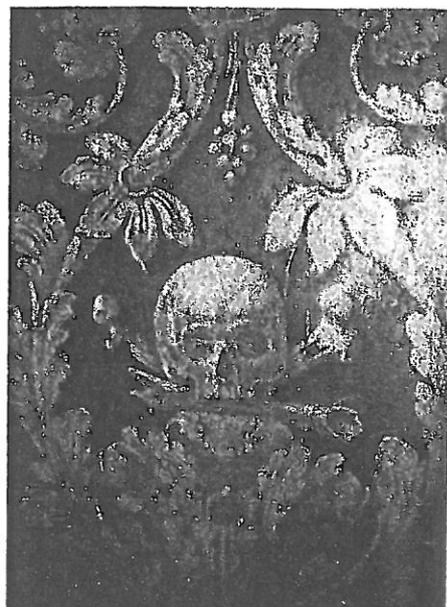


Figura 1 - Particolare della decorazione di un basamento

I pochi elementi originari ancora conservati, tutti in legno di pioppo intagliato e dipinto, non sono esattamente quantificabili perché riutilizzati come arredi o dispersi nei molti ambienti adibiti a deposito annessi al convento di San Giuseppe. Il materiale è disomogeneo per composizione e stato di conservazione: quello riutilizzato ha subito interventi manutentivi, talvolta invasivi e poco congrui, ma risulta in discrete condizioni; quello abbandonato, quantunque immagazzinato in depositi adeguati, denuncia uno stato di deperimento generale.

Elementi riutilizzati hanno periodicamente subito interventi di manutenzione ordinaria con ripristino della coloritura.

8 grandi Chiocche: in discreto stato di conservazione. Attualmente sono verniciate di nero, nei punti di raccordo dei bracci presentano fratture con distacco e caduta dello strato pittorico. La struttura appare stabile.

Trono, Mensa, Leggio e Doppiere: in ottime condizioni, recano evidenti tracce di interventi di manutenzione straordinaria e riuso non sempre appropriati (Leggio e Mensa sono ottenuti dal recupero di tre candelabri). La coloritura è recente, verniciati di nero sono rifiniti nelle volute con dorature a porporina.

7 Scudi: sono strutturalmente in buono stato di conservazione. Presentano una coloritura nera, recente, con lacune della superficie dipinta che interessano preparazione e film pittorico.

Scalinata con balaustre, dipinta in policromia a caseina: è strutturalmente stabile. Sulla superficie si evidenziano segni di scalfittura e consunzione, riprese pittoriche e alterazioni della vernice protettiva.

Elementi abbandonati denunciano fenomeni di modesto degrado e problemi determinati da incuria. Hanno subito interventi di ripristino della coloritura.

1 Doppiere: dipinto a tempera nera su preparazione rossa e, successivamente, dorato a porporina. Presenta fenomeni di distacco e caduta della preparazione e della pellicola pittorica originale. La struttura lignea è stabile.

2 Candelabri a 4 bracci: dipinti a tempera nera su preparazione rossa e ridipinti con vernice argentata. Presentano fratture e distacchi con lacune nel modellato, graffi, infestazioni di insetti xilofagi, segni di consunzione ed abrasioni nella superficie pittorica.

1 Corona: dipinta a tempera nera su sottile preparazione bianca, ridipinta con vernice argentata. Sul manufatto si individuano rotture e lacune nel modellato con perdita totale di alcune volute, graffi, segni di consunzione ed abrasioni nella superficie pittorica, inserimento di supporti in ottone come sostegno del più recente impianto di illuminazione.

4 Architetture dipinte, in policromia, a caseina, con cornici modanate e inserti ornamentali: nella struttura lignea presentano distacchi delle cornici, scheggiature ed erosione per arrugginimento della chiodatura; la pellicola pittorica manifesta graffi, abrasioni, lievi sollevamenti con modesti fenomeni di distacco, vernice spessa con fenomeni di ingiallimento e alterazioni di origine biologica.

Manutenzione-restauro: Gli elementi utilizzati o recuperati insieme a quelli immagazzinati necessitano di un programma di conservazione finalizzato alla salvaguardia della struttura e delle finiture originarie che tenga conto dell'attuale utilizzo, con revisione ed adeguamento dei più recenti interventi di manutenzione. Fondamentali sono le operazioni atte a garantire la stabilità strutturale degli arredi con verifica e ripristino dei sistemi di incastro originari e rimozione di quei sostegni, frutto di interventi pregressi, che risultino inadeguati. Le superfici decorate richiedono operazioni di consolidamento e riadesione localizzati. Il recupero delle superfici pittoriche dovrà essere realizzato secondo metodologie

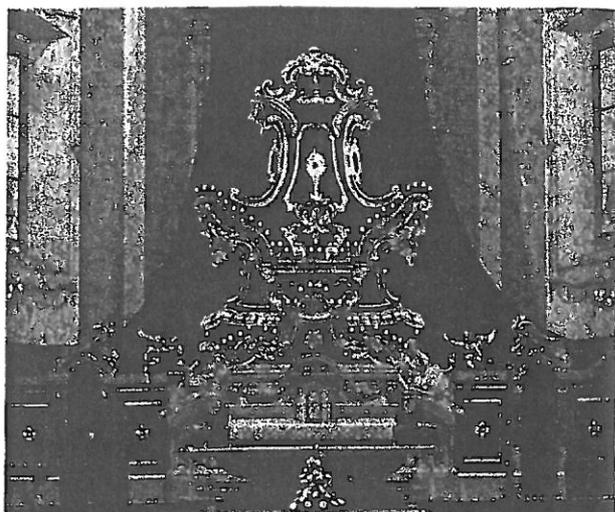
diversificate in funzione della destinazione d'uso dei singoli manufatti: gli arredi in uso richiedono la conservazione di tutte le stratificazioni delle fasi che si sono susseguite sul manufatto; per il materiale in deposito risulta superfluo integrare e ricostituire la finitura originaria, al contrario, la rimozione degli interventi di ridipintura consentirebbe una lettura più corretta degli elementi costitutivi e una più efficace comprensione della loro valenza storico-artistica.

L'attuale alloggiamento degli arredi immagazzinati, in ambienti asciutti e protetti, non costituisce un fattore di rischio. L'abbandono e quindi il pericolo di deterioramento o sottrazione del materiale rappresentano la minaccia maggiore. La catalogazione con verifica di tutti gli elementi costitutivi superstiti (non si esclude il ritrovamento e l'individuazione di altri reperti originari) consentirebbe una migliore conoscenza delle pratiche costruttive afferenti al mirabile apparato scenico originario e una virtuale ricomposizione dell'insieme smembrato.

MONTICHIARI. TRIDUO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI S.MARIA ASSUNTA.

(apparato disperso, recuperato sul mercato antiquariale)

L'esame dei pezzi originari consente di datare l'esecuzione del manufatto alla fine del XVIII secolo. La struttura, che nell'aspetto richiama l'apparato settecentesco delle Quarantore per l'adorazione dell'Eucarestia, meno composito e articolato rispetto al triduo, è in oro su fondo di velluto rosso, senza utilizzo di altri materiali, ad



eccezione delle chioderie e degli elementi pertinenti all'illuminazione elettrica. La manifestazione del *Santissimo* avviene con l'improvviso svelarsi di un tabernacolo. Il collegamento delle due porte laterali simmetriche all'altare, che non si trovano in posizione originale, e i putti, costituiscono il recente completamento della macchina che era stata realizzata per un'abside di dimensioni inferiori. L'insieme risulta comunque di grande effetto scenografico per le ampie volute dalle linee sinuose, provenienti dal repertorio figurativo *rocaille* e dalle cornici curvilinee tardo barocche, diffusi stilemi, presenti nei disegni della bottega Fantoni. La macchina, ricostruita da una originaria del XVIII secolo e restaurata in tempi recenti, è composta in totale da venti elementi lignei. Le componenti sono solo in parte originali, costituite da massicce tavole in legno di pioppo rinforzate con

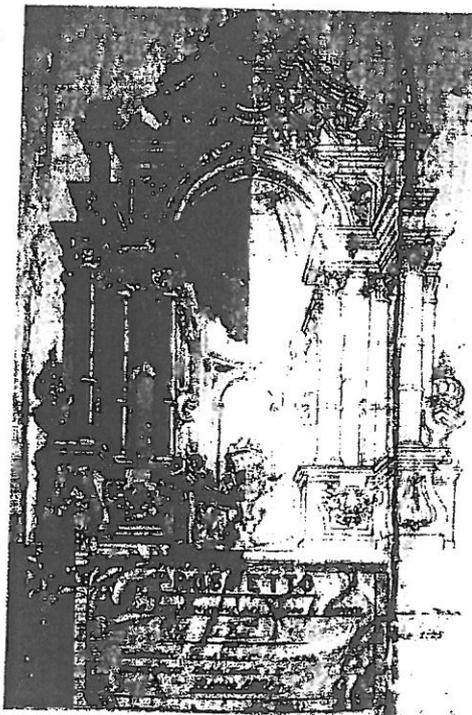
inserti ad incastro e sostegni della stessa essenza. Questi elementi settecenteschi sono assemblati e integrati con altri di nuova costituzione per adattarli ai volumi attuali: i fregi originali, in legno dorato a foglia, sono applicati con moderne viti su fondali in compensato rivestiti di velluto rosso. Il retro reca l'*ammannitura* originaria realizzata in tempera chiara, integrata più recentemente sugli inserti di nuova costituzione. Sulla struttura lignea sono allocati, avvitati alle nuove traverse, robusti ganci ricurvi in ferro per il montaggio. Le condizioni di conservazione sono garantite dal recente intervento di restauro-ricostruzione. Sui fregi alcuni fori di sfarfallamento denunciano un'infestazione xilofaga recente, le cornici presentano escoriazioni riferibili a traumi subiti durante le operazioni di allestimento. Il velluto dei pannelli accenna degli sfilacciamenti sui bordi, meno protetti dagli urti. I fondali originali, tinteggiati con lacca rossa su sottile preparazione a gesso e colla, recano graffi e piccole cadute soprattutto sui margini perimetrali e lungo le linee di connessione delle assi. Sgorature sull'*ammannitura* testimoniano un percolamento di acqua probabilmente verificatosi nel lungo periodo di immagazzinamento.

Manutenzione: La macchina non richiede interventi di restauro. Il deposito, in un ampio e ben aerato magazzino della canonica, risulta adeguato, il materiale è isolato da terra con sostegni in legno. L'imballo con cellophan sembra creare qualche problema di aerazione e determinare un microclima inadeguato che favorisce infestazioni di origine biologica.

GIANICO. TRIDUO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI S. MICHELE ARCANGELO. (apparato in disuso, recentemente ritrovato)

La struttura è inutilizzata nei depositi della sagrestia. Da un primo esame sembra che alcune parti del meccanismo del 1776, di cui si ha notizia d'archivio, siano state ricostruite nel 1921. Solo una ricognizione completa potrebbe dare un'immagine della macchina d'altare nella sua forma originaria, confermando o meno l'ipotesi di una sua ricostruzione così come presentata nell'unica testimonianza pervenuta, il disegno del pittore Enrico Peci, dei costruttori Giovanni Pezzoli e C., G. Fiorini, G. Viola, dei decoratori Bortolo Ferrari e C.

Il Triduo novecentesco sembra completo in tutti e suoi elementi compositivi. La struttura in assame di larice, sostenuto da



rinforzi e un gran numero di traverse fissate con sottili chiodi di ferro, è in discreto stato di conservazione, non presenta fratture e mutilazioni. Lunghe fessurazioni segnano le linee di congiunzione delle assi senza compromettere l'integrità del film pittorico. La presenza di rosime denuncia un'infestazione attiva di insetti xilofagi. Gli scudi lignei che completano l'apparato novecentesco, appartengono alla macchina settecentesca: le modalità costruttive del supporto e l'esecuzione pittorica denotano una qualità più elevata. La superficie dipinta è interessata da sollevamenti, con modeste lacune di preparazione e film pittorico, segni di abrasione e localizzati imbratti di cera colata dalle numerose candele che costituivano l'originario sistema di illuminazione (testimoniato anche dalla presenza di robusti spuntoni metallici, collocati sui bordi superiori della struttura, e di numerosi anelli destinati all'alloggiamento dei candelabri), sostituito, nella metà del secolo scorso, da un impianto elettrico con i consueti supporti in ceramica.

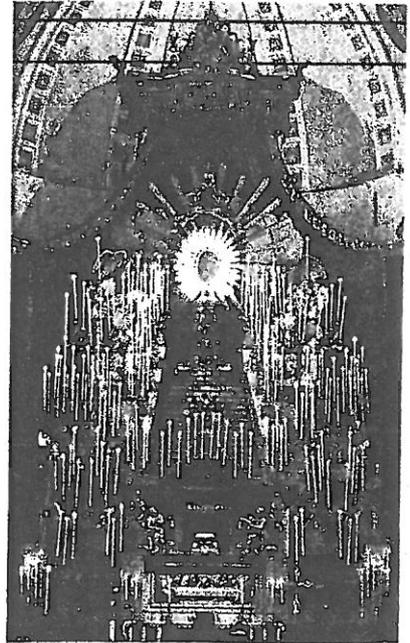
Restauro:

La struttura lignea deve essere sottoposta a una scrupolosa verifica del sistema di connessione e di tenuta degli incastri e a una rilevazione sistematica delle manutenzioni occasionali e dei danni subiti per l'incuria, compresa l'eventuale perdita di alcuni elementi costitutivi originari. L'intervento di conservazione prevede operazioni di risanamento strutturale eseguito con integrazioni e applicazioni di materiale compatibile e reversibile e un consolidamento dell'impianto decorativo che contempra la pulitura delle superfici e il recupero cromatico e qualitativo reso da chiusure "differenziate".

LONATO. TRIDUO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI S. GIOVANNI BATTISTA.

(apparato in uso)

Il monumentale apparato, che occupa tutta la larghezza e la profondità dell'abside (metri 9x8), con un'altezza di dieci metri, viene realizzato nel 1813 da Leonardo Manzati per la Fabbriceria del Duomo. Dalla lettura della pianta e del prospetto del disegno originale conservato in sagrestia si individua chiaramente il percorso dell'officiante col *Santissimo* che utilizza, nella prima parte non a vista, la scala in marmo addossata al dorso dell'altare. Da qui con l'ausilio di una struttura lignea, appositamente approntata, attraverso delle scalee laterali che si riuniscono nella rampa principale, l'Ostensorio viene posizionato sulla sommità. A questo punto un



meccanismo azionato dall'alto, ora perduto, faceva apparire la raggiera, mentre la gloria era illuminata da molti lumi ad olio nascosti nel rovescio delle nuvole. Le candele posizionate erano più di centocinquantaquattro. Dal punto di vista stilistico ci troviamo in presenza di un modello di ridondante intonazione neoclassica, declinata attraverso un ricco repertorio di colonne, cippi, balaustre, festoni, putti, fumiere, statue allegoriche e dipinti oleografici dominati da una tavola centrale raffigurante l'Ultima Cena. Il tenue colore verde abbinato all'oro e il preciso disegno prospettico, visibile dall'ingresso principale, rendono la macchina più intonata alla gloria e alla grazia di Dio che non alla sola commemorazione dei defunti.

L'apparato scenico è costituito da robuste tavole di larice dipinto con rilievi intagliati e dorati a foglia. La macchina originaria è completa, frutto di una raffinata carpenteria. Il periodico utilizzo ne garantisce una manutenzione continua e buone condizioni di conservazione. Tutti gli elementi costitutivi, quasi duecento, sono immagazzinati nei locali annessi alla chiesa. Alcuni candelabri di ferro dipinto e dorato, non utilizzati per l'allestimento, ornano le pareti della sacrestia. La struttura, sottoposta ai rinnovamenti e alle cure ricorrenti in fase di approntamento e smontaggio, presenta inserti lignei e metallici recenti che assicurano la funzionalità degli originari ancoraggi. Le tavole lignee manifestano localmente un attacco di insetti xilofagi che determina indebolimento e perdita del materiale costitutivo. L'ornato esibisce l'originaria doratura a foglia, ottimamente conservata: integrazioni con vernice a base di polvere di bronzo interessano esclusivamente le parti prive della finitura d'oro e, indiscriminatamente, della preparazione (la raggiera, maggiormente soggetta a manomissioni per l'inserimento dell'impianto elettrico, è completamente riverniciata sormontando, forse, l'oro originale). I bordi perimetrali, esposti a usura e urti, esibiscono abrasioni e lacune nello strato pittorico di modeste dimensioni. La consuetudine di "rinfrescare" periodicamente l'aspetto della decorazione e di riparare i danni procurati dall'utilizzo della macchina ha determinato la ridipintura generalizzata delle superfici dipinte: la policromia originaria risulta alterata per il progressivo scurimento delle nuove coloriture a smalto (molto evidente nelle due statue raffiguranti Fede e Speranza). La porzione sommitale dell'apparato scenico è di recente esecuzione e sostituisce quella originaria.

Manutenzione-restauro:

La struttura, in buone condizioni, richiede un programma di conservazione che preveda l'adeguamento degli interventi periodicamente realizzati a criteri più consoni alla valorizzazione e conservazione dell'assetto originario. Il punto critico è rappresentato dalle superfici policrome per le quali un'analisi approfondita e dettagliata circa la qualità, congruità e stato di conservazione delle finiture in opera permetterà di elaborare un corretto intervento cromatico con metodologie e materiali "differenziabili" ma esteticamente efficaci.

CONCLUSIONI

I delicati apparati dei tridui, completi di elementi mobili e arricchiti di inserti fragili o facilmente deperibili, costituiscono un patrimonio artistico inadeguatamente conosciuto e fortemente a rischio. Pressoché affidati alle esclusive attenzioni di pochi entusiasti cultori che ne riconoscono, se non altro, una forte valenza devozionale, sono spesso oggetto di manomissioni ed interventi manutentivi poco consapevoli.

La ricognizione, ancorché sommaria, del territorio bresciano ci ha riportato una grande quantità di materiale di pregevole qualità, ancora conservato presso quasi tutte le parrocchie della diocesi.

L'indubbia valenza culturale di questa ricca produzione artistica e artigianale richiede una attenzione mirata alla individuazione e alla salvaguardia di tutto il materiale esistente: alla catalogazione delle singole parti, come strumento primo di tutela e come metodo di acquisizione di nuove conoscenze, dovranno seguire interventi di recupero finalizzati ad arrestare i fenomeni di degrado, nel rispetto delle componenti originarie, secondo modalità operative che salvaguardino l'espressione di una cultura costruttiva abbandonata. Le rinnovate opportunità di lettura rese possibili dal recupero critico di questi fastosi apparati settecenteschi consentiranno di decifrare una produzione architettonica, illusionistica ed effimera, ancora non indagata e apporteranno senza dubbio utili acquisizioni alla conoscenza del nostro inesauribile patrimonio artistico.

BIBLIOGRAFIA

- ROSANNA PRESTINI, 1981, Devozioni e manifestazioni religiose nel Settecento a Brescia, in *Le alternative del Barocco. Architettura e condizione urbana a Brescia nella prima metà del Settecento. Catalogo della mostra. Brescia*, pp. 295-334.
- ROSANNA PRESTINI, 1989, La chiesa e il convento di S. Giuseppe in cinque secoli di storia, in V. Volta, R.Prestini, P.V. Begni Redona, *La chiesa e il convento di S.Giuseppe in Brescia*, Brescia, pp. 116-120.
- VALERIO TERRAROLI, 1991, La scultura del Settecento nella Lombardia orientale, in *Il Settecento lombardo*, a cura di R.Bossaglia e V. Terraroli, Milano, pp. 292-315
- FULVIA SCARDUELLI, 2004, Il sacro triduo nel bresciano e nell'Abbazia di Rodengo, in *I Quaderni dell'Abbazia, Breno*, pp. 37-64.
- GENESIO BELTRAMI TRECCANI, MARIA GABRIELLA MORI, 2008, *Ascesa in gloria del beato Luigi nel dipinto della sagrestia dei gesuiti a Castiglione delle Stiviere*, Castiglione delle Stiviere (Mn) .
- LETIZIA COTTI, 2009, *Le macchine dei Tridui*, in *Itinera* n.8, febbraio pp. 109-115.

Si ringraziano per la collaborazione Letizia Cotti, Don Ivo Panteghini, Mons. Franco Bertoni, Don Giovanni Guandalini, Cristian Spagnoli, Genesio Beltrami Treccani.

V. Ghezzi, M.G. Mori, L. Sala, B. Scala Le "macchine" del Triduo. Questioni di devozione e problemi di conservazione e restauro	PAG. 969
L. Fozzati, M. Bortoletto, N. Martinelli, P. Scanferla Archeologia del legno: problematiche di studio, restauro e conservazione	" 979
C. Capretti, M. Labriola, N. Macchioni, M. Moraldi, B. Pizzo, G. Zolfo Il ritrovamento di mobili in legno e avorio proveniente dall'area di villa dei Papiri in Ercolano scavi: dal microscavo allo studio per il consolidamento di reperti polimerici in stato imbibito	" 991
G. Giachi, N. Macchioni, P. Pallecchi, B. Pizzo, C. Capretti Un nuovo passo nella diagnostica del legno dei relitti di Pisa: la nave A	" 999
S. Bugani, S. Cagno, P. Cloetens, M.P. Colombini, G. Giachi, K. Janssens, J.J. Lucejko, F. Modugno, L. Morselli Valutazione delle modalità di deposizione di sostanze impregnanti nel legno archeologico imbibito mediante microtomografia a raggi X con luce di sincrotrone	" 1007
C. Capretti, G. Giachi, S. Lazzeri, C. Giordano, L. Sozzi Ritrovamenti di legno archeologico in Italia: metodi di indagine mediante microscopia	" 1017
G. Ghini, G. Guarisco, N. Lombardini La conservazione dei legni degli scafi delle navi di Nemi: metodologia e prassi nella conservazione negli anni Venti del Novecento	" 1029
M. P. Colombini, J.J. Lucejko, F. Modugno, E. Ribechini Caratterizzazione di legno archeologico bagnato mediante tecniche basate su pirolisi analitica e spettrometria di massa	" 1045
P. Palma, N. Macchioni, B. Pizzo, C. Capretti, L. Fiorentino, L. Sozzi, S. Lazzeri, D. Parham Approccio scientifico alla stabilizzazione in situ di relitti: uno studio pilota sul relitto dello "Swash Channel"	" 1055

